

Op.cit.

selezione della critica d'arte contemporanea

Biennale di Architettura di Venezia 2023.
Identità collettive, storie plurali - Sul Computational Design - Imparare a studiare design - Il design che prima non c'era e quello che sarà - Libri, riviste e mostre

Grafica Elettronica

Op. cit.

Selezione della critica d'arte contemporanea

Op.cit.

rivista quadrimestrale
di selezione della critica d'arte contemporanea

Direttore: Renato De Fusco

Vice-Direttore: Alessandro Castagnaro

Comitato scientifico

Kenneth Frampton
Fulvio Irace
Juan Miguel Hernández León
Werner Oechslin
Franco Purini
Joseph Rykwert
Vincenzo Trione

Comitato redazionale

Roberta Amirante
Pasquale Belfiore
Imma Forino
Francesca Rinaldi
Livio Sacchi
Alberto Terminio

Segretaria di redazione

Emma Labruna

Website e digitalizzazione

Ermes Multimedia digital design per la cultura

Concept: Renato Piccirillo

Sviluppo: Riccardo Marotta, Valeria Pazzanese

Redazione: 80123 Napoli, Via Vincenzo Padula, 2

info: +39 081 7690783 - *fax:* +39 081 7705654

e-mail: rendefus@unina.it - elabruna@unina.it

Amministrazione: 80128 Napoli, Via B. Cavallino, 35/G

info: +39 081 5595114 - +39 081 5597681

e-mail: info@graficaelettronica.it

Abbonamento annuale: Italia € 50,00 - Estero € 70,00

Un fascicolo separato: Italia € 18,00 - Estero € 25,00

Un fascicolo arretrato: Italia € 20,00 - Estero € 27,00

Grafica Elettronica



All'indirizzo **www.opcit.it** è disponibile l'intera collezione
della rivista dal numero 1 del settembre 1964 ad oggi

A. GIACUMACATOS	<i>Biennale di Architettura di Venezia 2023. Identità collettive, storie plurali</i>	5
D. LANCIA	<i>Sul Computational Design</i>	11
M.D. MORELLI	<i>Imparare a studiare design</i>	25
R. MARZOCCHI	<i>Il design che prima non c'era e quello che sarà Libri, riviste e mostre</i>	33 43

*Alla redazione di questo numero hanno collaborato: Ivo Caruso,
Roberta Ruggiero, Vincenzo Valentino, Andrea Valvason,
Maria Elena Vona, Federico Zanfi.*

sé, ma come faticose rotture degli schemi consolidati, aperte verso il futuro, sulla scia delle quali altri hanno raccolto i frutti più maturi. Come nella sua opera di organizzazione culturale e di direttore di rivista, anche nella progettazione Rosselli pensava sempre in termini di “opera aperta”, cioè di qualcosa che portava in sé i germi del proprio superamento.

Grazie alla raccolta antologica, emerge di Rosselli, in maniera chiara, una costanza ed una coerenza tra il fare, il pensare e l'intendere il ruolo del designer. Con i progetti, l'insegnamento e gli scritti, viene così impostato e tramandato un “nuovo atteggiamento” metodologico con il quale Rosselli insegnava agli studenti a scomporre e ricomporre i problemi e ad affrontarli riducendoli a un sistema di problemi minori, tra loro simili, la cui soluzione avrebbe portato all'unità finale. In tal modo suggeriva anche, agli studenti, di evitare la prefigurazione dell'oggetto finito (grande tentazione di ogni architetto) per partire umilmente, ma anche acutamente, dal microspazio usato dall'uomo e definito dai gesti quotidiani ripetuti e dalle esigenze materiali e spirituali di vita.

Considerando la cultura del Design come un fondamentale strumento, contemporaneamente speculativo e pragmatico, di visione, di decifrazione in costante equilibrio tra *téchne* e visione sociale, nel saggio di Percoco si legge: **l'interesse di Rosselli per la vita quotidiana nasce dalla convinzione che in essa è custodita la proiezione di futuro del-**

la società. Per poterla cogliere occorre interpretare criticamente la complessità della realtà, saper leggere i fenomeni sociali nella loro evoluzione e interazione. Il libro, con l'esempio di Rosselli, dimostra, quindi, la forza operativa di un metodo collaborativo e complementare capace di far dialogare culture tecniche e culture umanistiche per poter, in sintesi, fare, pensare e tramandare un modello di “good design” che, in definitiva e alle varie scale d'intervento, è, semplicemente, “buon progetto”.

I. C.

A. CALDERONI, *Il recinto di kairós. Sul modello e la sua autonomia*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN) 2023.

Il libro di Alberto Calderoni *Il recinto di kairós. Sul modello e la sua autonomia*, chiarisce da subito, attraverso il titolo, quale sia la tesi che sta alla base di questo breve scritto, in cui l'autore affronta alcune riflessioni sul carattere ontologico del modello di architettura, la sua *costruzione* e la sua *presenza* in quanto manufatto.

Nella *Premessa* viene precisata l'intenzione di utilizzare la parola *modello* proprio per la sua polisemia, nonché ambiguità semantica, muovendo il lettore verso «analogie impreviste» che aprono diverse questioni, con progressivi livelli di riflessione, da un punto di vista sia concettuale sia operativo.

Il modello viene concepito in quanto **oggetto fisico**, esperibile direttamente e misurabile: **L'uo-**

mo con il suo corpo riesce a essere misura della finitezza del modello e, esperendolo sinesteticamente, ne domina l'immagine proiettata nella sua mente. La *misura*, che qui fa da eco all'assunto oraziano "est modus in rebus", è dunque l'elemento primo (reale) da cui ha origine questo discorso. Il nostro corpo agisce come un dispositivo, se vogliamo tecnologico, nei confronti del modello, che a sua volta è inteso come dispositivo fenomenico (di matrice husserliana) in grado di generare una molteplicità di immagini che *esistono* tra una condizione reale e una possibilità in divenire, secondo un'operazione sinestetica che suonerà come un basso continuo lungo l'intero sviluppo di questo scritto. Da qui si arriva alla dimensione del "gioco" come manipolazione di una realtà riprodotta in scala attraverso un meccanismo empatico che gli oggetti stessi evocano, un processo estetico riconducibile alla *Einführung* dei teorici tedeschi, facendo riemergere nell'uomo quella componente infantile di "squisita indifferenza" di cui parlava Kirk Varnedoe, per comporre e ricomporre il mondo reale.

L'autore propone alcune riflessioni in merito a questi temi senza porsi l'obiettivo di arrivare a conclusioni o risposte certe ma fissando una serie di questioni per un ambito di ricerca sempre attuale in campo architettonico. Lévi-Strauss sosteneva che "lo scienziato non è l'uomo che fornisce le vere risposte; è colui che pone i veri problemi", e il "vero" problema posto da questo saggio è: **Quale è ancora la necessità di imparare a pensare, progettare**

e costruire modelli fisici in scala, oggetti strumentali che potrebbero apparire – a uno sguardo iper-contemporaneo – insostenibili, inattuali e soprattutto sovrapponibili e potenzialmente sostituibili *d'emblée* da pratiche più performanti, economiche e facilmente condivisibili?.

La proposta centrale per tentare un primo approccio a tali questioni è quella di indagare il **recinto di kairós**, termine greco che comunemente indica un **tempo di occasione**, ma che in questo caso viene riletto come **tempo opportuno per la germinazione delle idee e la loro resa nello spazio percepibile e condivisibile**, quasi ci fosse la volontà di recuperare una *durata*, quel *tempo della vita* di cui parlava Bergson, un tempo "astratto" che permette di conoscere le *cose in fieri* durante il loro processo di formazione e, da progettisti, docenti o studenti di progettazione, innescare un'operazione maieutica che parte dal modello, dalla sua dimensione percettiva ed esperienziale, per arrivare al progetto, non viceversa. Il modello di architettura si configura dunque come entità *astante* in rapporto autonomo con le categorie di *tempus* e *spatium*, così da identificarsi come strumento di conoscenza, epistemologico, per indagare e conoscere il mondo.

Il libro si struttura secondo quattro sezioni che sviluppano gradualmente le tesi e i temi di ricerca precedentemente esposti, attraverso un processo che parte da alcune riflessioni teoriche per arrivare a dimostrazioni pratiche ed esempi concreti che i titoli dei diversi capitoli anticipano sinte-

ticamente: *Definizioni; Il modello come cosa; Il frammento; Immagini*.

La prima parte, *Definizioni*, pone subito il problema semantico della parola *modello*, sottolineando il fascino della sua ambiguità e ricercando le origini del suo significato a partire dal mondo classico, riferimento continuo nel corso di questo scritto, passando in rassegna diverse discipline umanistiche e scientifiche secondo uno sguardo che apre a una visione sincretica della questione, per provare a definire quale possa essere la sua funzione segnica in quanto oggetto considerato autonomo.

Questo significato viene successivamente riportato alla sfera dell'architettura e si ha una prima definizione: **Ci riferiamo quindi al modello non come mezzo di rappresentazione o di raffigurazione dell'architettura che precede la sua costruzione, bensì al modello come prodotto autonomo ad opera dell'architetto – attore agente – immerso sinesteticamente nella dinamica del lavoro creativo.** La posizione è chiara, il modello non viene considerato come strumento di verifica del progetto ma diviene esso stesso progetto e strumento di progetto, per insegnare e per fare, all'interno di un processo sinestetico che sta tra le cose reali e le cose immaginate. Questo conduce alla *costruzione* di *cose*, non di oggetti come verrà spiegato in seguito, che esprimono una realtà propria attraverso un linguaggio proprio, arrivando a identificarsi come possibili strumenti di ricerca, anche intellettuale, rispetto al progetto di architettura.

Il secondo capitolo, *Il modello come cosa*, costituisce probabilmente il contributo più originale di questo libro, in cui l'autore delinea chiaramente i confini teorici e i conseguenti risvolti pratici all'interno dei quali viene sviluppata la tesi sostenuta.

Il ragionamento ha inizio dal concetto aristotelico di atto e potenza visto, attraverso alcune considerazioni di Agamben, come connubio indissolubile che tiene insieme l'atto di vivere, di *esistere*, e la sua forma – si pensi alle parole di Henri Focillon – per cui l'autore sottolinea che **il vivere, in sintesi, non può essere diviso dalla sua forma.** Il modello rappresenta quindi un'unità tra atto e potenza, la cui essenza formale si muove tra il concetto di *dispositivo*, per la comprensione del reale, e quello di *sistema*, come insieme di rapporti percettivi e interpretativi che la forma stessa è in grado di attivare tra la *cosa* e il suo fruitore.

Il concetto di *cosa* su cui insiste Alberto Calderoni costituisce il tema fondante che sta alla base della visione e della tesi proposta in questo libro, cioè quella di considerare il modello di architettura in quanto *pragma* (dal greco), *res* (dal latino), *Sache* (dal tedesco): **Cosa è un'entità con specifiche caratteristiche cosali di cui l'uomo non può fare a meno per conformarsi nel reale: "le cose sono i punti fermi dell'esistenza", attraverso cui riusciamo come esseri umani a costituirci, esperirci e a situarci "nello stesso orizzonte in cui [le cose] ci situano",** riprendendo alcune considerazioni di Remo Bodei. Il modello è dunque concepito come entità con-

creta, corporea, percepibile attraverso l'esperienza sensibile e appartenente al *mondo delle cose* in contrapposizione all'uomo in quanto personalità spirituale o coscienza (cfr. la voce "cosa" in Enciclopedia Treccani). Pensando e costruendo i modelli si compie un'operazione di analisi e di sintesi dando vita a manufatti che nella loro realtà sintetica rimandano a una molteplicità di immagini possibili, immagini "mentali", presenti nel modello sotto forma di "potenza" e generate attraverso l'esperienza diretta secondo un processo analogico. I modelli si identificano quindi come *cose allusive*, con proprie capacità linguistiche e comunicative, in quanto *segnî* in grado di attivare una semiosi rispetto al soggetto percipiente mediante un processo che si potrebbe definire "gestaltico", sviluppato tra il momento della costruzione e quello della fruizione. A partire da questi *segnî* si innesca una funzione iconica, analogica e non simbolica, per cui **i modelli si lasciano concludere dall'immaginario, non identificandosi come definitivi e perentori oggetti simbolici. Rimandano e amplificano immagini, assorbono e riflettono idee.**

La terza sezione, *Il frammento*, si apre con una citazione di Vladimir Jankélévitch che potrebbe rimandare, parlando di architettura, a quello che Edoardo Persico definiva "segreto religioso", cioè quell'essenza "spirituale" presente nelle *cose* che è "ineffabile eppure percepibile" (E.N. Rogers).

La dimensione del discorso si amplia e il contesto viene spostato sul piano più specifico, quasi

concettuale, del *frammento*, che è sempre *produzione iconica*, inteso come un **particolare stato di esistenza del modello fisico** che potrebbe venire qui sintetizzato facendo riferimento alla figura della sineddoche e a una sua determinata condizione in cui la *parte* è riferita al *tutto* che in questo caso è concepito come insieme di possibilità multiple. Riportando alcune considerazioni di Peter Eisenman, l'autore sottolinea la possibile autonomia ontologica del modello e del *frammento*, qui visto in quanto mezzo che si pone sinesteticamente tra il *pensare* e il *fare*, tra la dimensione pura dell'"idea" e quella contaminata della "conoscenza", come vettore di immagini che prefigurano una o più realtà in divenire: è il tempo kairológico, di cui si parlava all'inizio, il recinto entro cui può avvenire questa operazione che si muove secondo quello che potremmo definire un *continuum* "concreto-astratto-concreto" (Karel Kosík).

La parte conclusiva, *Immagine*, trascrive i concetti che l'autore ha tentato di sviluppare nei capitoli precedenti, cercando una loro dimostrazione attraverso una serie di immagini accuratamente selezionate, che qui risulterebbe superfluo nonché incoerente descrivere, **dense, specifiche e generali, rappresentative di modelli-frammenti non conclusi e soprattutto evocativi senza riuscire a essere esplicitamente descrittivi.**

Questo lavoro di ricerca sul tema del modello, argomento già affrontato a più riprese dall'autore, sia in quanto progettista sia in quanto ricercatore e docente uni-

versitario, con diverse pubblicazioni tra le quali è importante ricordare il primo numero della rivista da lui diretta, *STOÀ. Strumenti per l'insegnamento della progettazione architettonica*, intitolato appunto *Modelli*, trova in questo libro uno sviluppo ulteriore che apre a nuovi interrogativi. Alberto Calderoni riesce a condensare entro un numero ristretto di pagine una serie di argomenta-

zioni puntuali, esposte con un linguaggio chiaro e sintetico, muovendosi tra diverse discipline umanistiche e scientifiche per provare ad indagare il *mondo* dei modelli di architettura attraverso una visione che cerca di inserirsi tra il *pensare* e il *fare*, categorie che costituiscono il valore fondativo di questo mestiere.

A. V.

Spedizione in abbonamento postale / 70%
Direzione commerciale imprese - Napoli